Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1916 — **Roma — Sabato, 6 maggio** — **Numero 107**

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31	Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi	AMMINISTRAZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 17; trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36; » » 19; » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » » 80; » » 41; » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. 0.25 } per ogni linea e spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » 0.30 }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. ***10*** *— nel Regno cent.* ***15*** *— arretrato in Roma cent.* ***20*** *— nel Regno cent.* ***30*** *— all'Estero cent.* ***35***
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

AVVISO.

In seguito all'attuazione dei provvedimenti tributari emanati in forza del R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, si avverte che all'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici emessi in pagamento di associazione alla " Gazzetta ufficiale ,, e a saldo di spese di stampa per le inserzioni a credito, si deve sempre aggiungere la tassa di bollo di centesimi 5.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 487 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 25 giugno 1865, n. 2359 sulla espropriazione per causa di pubblica utilità;

Vista la legge 18 dicembre 1879, n. 5188, che approva alcune modificazioni a quella citata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per la costituzione di un aerodromo per i servizi aeronautici militari nel comune di Foggia.

Art. 2.

Alla espropriazione dei beni immobili e dei diritti immobiliari a tal uopo occorrenti, e che saranno designati dal predetto ministro, sarà provveduto a norma delle citate leggi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 aprile 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

MORRONE.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

Il numero 488 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 25 giugno 1865, n. 2359 sulla espropriazione per causa di pubblica utilità;

Vista la legge 18 dicembre 1879, n. 5188 che approva alcune modificazioni a quella citata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per la sistemazione dell'aerodromo di Taliedo (Milano).

Art. 2.

All'espropriazione dei beni immobili e dei diritti immobiliari a tal uopo occorrenti, e che saranno designati dal predetto ministro, sarà provveduto a norma delle citate leggi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare

Dato a Roma, addì 16 aprile 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

MORRONE.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

Il numero 489 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il R. decreto in data 10 dicembre 1908, che fissa le indennità di funzioni degli ufficiali che hanno incarichi speciali nell'Amministrazione del corpo Reale equipaggi;

Visto lo stato di previsione della spesa pel Ministero della marina per l'esercizio 1915-916;

Vista la legge n. 671 in data 22 maggio 1915, che conferisce al Governo del Re poteri straordinari in caso di guerra e consente l'esercizio provvisorio di detto stato di previsione;

Ritenuta la necessità di stabilire speciali indennità di funzioni per gli ufficiali che hanno speciali incarichi presso il distaccamento del corpo R. equipaggi di San Bartolomeo (Spezia);

Udito il Consiglio superiore di marina;

Sulla proposta del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Alle indennità di funzioni stabilite dal R. decreto 10 dicembre 1908, sopra citato, sono aggiunte le seguenti:

Capitano di fregata o di corvetta comandante il distaccamento corpo R. equipaggi di San Bartolomeo, L. 500.

Tenente di vascello aiutante maggiore in 1° del distaccamento corpo R. equipaggi di San Bartolomeo, L. 400.

Ufficiale del corpo R. equipaggi aiutante maggiore in 2° del distaccamento corpo R. equipaggi di San Bartolomeo, L. 300.

Art. 2.

Il presente decreto ha decorrenza amministrativa dal 1° luglio 1915.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 aprile 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

CORSI.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

Il numero 491 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il R. decreto n. 751, in data 2 luglio 1914, che istituisce in San Bartolomeo (Spezia) un Comando militare che assume il nome di « Comando militare del R. Stabilimento di San Bartolomeo »;

Visto lo stato di previsione della spesa pel Ministero della marina per l'esercizio 1915-916;

Vista la legge n. 671, in data 22 maggio 1915, che conferisce al Governo del Re poteri straordinari in caso di guerra e consente l'esercizio provvisorio di detto stato di previsione;

Sentito il Consiglio superiore di marina;

Sulla proposta del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Al comandante militare del R. Stabilimento di San Bartolomeo è assegnata l'indennità di carica annua di L. 900.

Art. 2.

Il presente decreto ha decorrenza amministrativa dal 1° luglio 1915.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 aprile 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

CORSI.

Visto, *Il guardasigilli:* ORLANDO.

Il numero 497 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visto il testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70;

Visto il R. decreto 5 settembre 1895, n. 603, per la esecuzione del testo unico suddetto, modificato con R. decreto 21 luglio 1911, n. 886;

Vista la legge 19 aprile 1906, n. 135;

Vista la legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra;

Visto il R. decreto 14 maggio 1915, n. 777;

Visti i Nostri decreti 8 agosto 1915, n. 1266 e 14 ottobre 1915, n. 1496;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, segretario di Stato per l'interno, e del ministro del tesoro, di concerto con gli altri ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Provvedimenti per le pensioni dirette.

Art. 1.

Il procedimento per stabilire, agli effetti della concessione dell'assegno temporaneo o della pensione, che dipendono da cause di servizio le ferite, lesioni od infermità riportate da un militare, dovrà essere eseguito d'ufficio. E parimente sarà eseguito d'ufficio il procedimento per la liquidazione del trattamento di quiescenza, quando la constatazione delle ferite, lesioni od infermità da parte delle autorità militari, sia stata iniziata mentre l'interessato trovavasi ancora in attività di servizio.

Art. 2.

Quando non possa sorgere alcun dubbio circa la dipendenza da causa di servizio delle ferite, lesioni od infermità, il Consiglio d'amministrazione, o l'autorità che ne fa le veci, potrà omettere il parere di cui all'art. 34 del regolamento 5 settembre 1895, n. 603.

Art. 3.

In sostituzione dello stato di servizio di cui all'articolo 46 del regolamento precitato, basterà inviare alla Direzione dell'ospedale militare un estratto autentico che contenga:

a) le generalità del militare, con la esatta indicazione del luogo e data di nascita;

b) la professione da lui esercitata prima della chiamata alle armi, facendo constare se appartenesse a qualche pubblica Amministrazione;

c) la qualità, la durata e le interruzioni dei servizi prestati, nonchè gli stipendi goduti nell'ultimo triennio quando trattisi di ufficiali.

Trattandosi, invece, di militari di truppa arruolatisi da meno di 18 anni, o da meno di 15 per i carabinieri saranno sufficienti le indicazioni della data iniziale del servizio e dell'ultimo grado conseguito, aggiungendo, per i sottufficiali di tutte le armi dell'esercito e per i

militari di truppa dei RR. carabinieri, l'ammontare dell'ultima paga, compresi gli aumenti quadriennali.

Art. 4.

Qualora risulti che il militare ferito od infermo appartenga a qualche amministrazione civile dello Stato o di altri enti morali, il collegio medico, nel certificato della visita sanitaria, dovrà dichiarare esplicitamente se le infermità, o i difetti riscontrati, siano tali da impedire al militare stesso anche la continuazione o la riassunzione del servizio civile.

Art. 5.

Il presidente del collegio medico, subito dopo redatto il verbale della visita, dovrà comunicarne l'esito all'interessato, facendo constare in calce al verbale stesso se questi ne accetti le conclusioni, ovvero voglia appellarsi, ai termini dell'art. 55 del citato regolamento sulle pensioni.

Art 6.

Quando si tratti dell'amputazione di uno o più membri, o della perdita intera ed incurabile della vista, o della funzionalità di altro organo, tale da equivalere alla perdita assoluta dell'organo medesimo, e l'interessato accetti le conclusioni del collegio medico, il direttore dell'ospedale militare trasmetterà direttamente tutti gli atti al Ministero per gli ulteriori provvedimenti.

Negli altri casi, gli atti debbono essere rimessi al direttore di sanità del corpo d'armata o del dipartimento.

Questi, ove nulla abbia ad osservare circa le conclusioni del collegio medico, le confermerà con dichiarazione in calce al verbale comunicatogli; altrimenti, pronunzierà parere motivato trasmettendolo al Ministero insieme agli altri documenti.

Il parere dell'Ispettorato di sanità sarà reso unicamente quando vi sia discordanza fra le conclusioni degli altri corpi sanitari.

Nel caso di appello, devono essere osservate le norme dell'art. 55 del citato regolamento sulle pensioni.

Art. 7.

Ove i pareri emessi, concordando nel dichiarare il militare permanentemente inabile al servizio, dissentano nella classificazione della infermità, il militare stesso potrà essere ugualmente congedato, e in via provvisoria gli potrà essere liquidata la pensione di minore importo, salvo provvedere alla liquidazione della pensione definitiva, quando l'Ispettorato di sanità abbia emesso il suo parere conclusivo.

Art. 8.

Il collegio medico, ove non possa pronunciarsi definitivamente circa la gravità delle ferite, lesioni od infermità riscontrate, neppure per l'ascrizione di essa alla terza categoria, dovrà dichiarare nel certificato della visita sanitaria se il militare debba essere inviato in congedo con l'assegno temporaneo di cui all'art. 4 del decreto 8 agosto 1915, n. 1266.

In tal caso dovrà stabilire quando, entro il limite massimo dei cinque anni, il militare stesso debba essere assoggettato a nuova visita.

Art. 9.

Chiunque ritenga di aver contratto una infermità a causa di servizio, e lasci trascorrere cinque anni dalla cessazione del servizio medesimo, senza chiederne la constatazione, decade dal diritto alla pensione privilegiata.

La stessa decadenza è comminata per coloro che avendo riportato una ferita, lesione od infermità riconosciuta durante l'attività di servizio come dipendente dal servizio medesimo, senza, però, dar luogo ad alcun trattamento di quiescenza, non ne facciano nel termine suaccennato constatare l'aggravamento, ove si manifesti.

Art. 10.

Nel caso di aggravamento dell'infermità, per la quale sia stata già liquidata la pensione, il pensionato potrà far valere i suoi maggiori diritti, presentando apposita domanda nel termine perentorio di cinque anni dal giorno della cessazione dal servizio.

Per accertare l'aggravamento delle infermità, saranno seguite le norme contenute nell'art. 60 del regolamento approvato con R. decreto 5 settembre 1895, n. 603.

L'aumento della pensione, in seguito all'accertato aggravamento, sarà calcolato secondo le norme in vigore al momento della cessazione dal servizio, e avrà effetto soltanto dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

Art. 11.

Le disposizioni dell'art. 5 del decreto 8 agosto 1915, n. 1266, sono applicabili anche ai personali dei Banchi di Napoli e di Sicilia, dei Beneficî vacanti, del Fondo per il culto, e delle altre Amministrazioni di Stato che provvedano al pagamento delle pensioni coi propri bilanci, nonchè agli inscritti alla Cassa invalidi della marina mercantile.

Si applicheranno altresì a tutti gli altri personali pei quali sia ammesso dalle norme vigenti il riparto della pensione o dell'assegno fra lo Stato ed altri enti, in dipendenza dei servizi ad essi rispettivamente prestati.

Spetta, in ogni caso, alla Corte dei conti di provvedere alla liquidazione ed al riparto degli assegni anche per la quota di pensione o per la somma di indennità, che debba fare carico ad altri enti in concorso con lo Stato.

Gli enti interessati non potranno eseguire alcun pagamento se non in base alla deliberazione della Corte dei conti, notificata nelle forme di legge.

Art. 12.

Quando un militare, trovandosi in uno stabilimento sanitario, rifiuti di assoggettarsi ad una cura medica o chirurgica, dalla quale i sanitari ritengano che egli possa ottenere la guarigione od un miglioramento, le autorità sanitarie dovranno far risultare il rifiuto da processo verbale, da lui firmato o crocesegnato in presenza di testimoni.

Tale processo verbale dovrà poi essere allegato agli atti sanitari, e qualora dai pareri del collegio medico, della Direzione di sanità e dell'Ispettorato di sanità risulti che la mancata guarigione del militare dipese unicamente dalla non eseguita cura, non si farà luogo alla liquidazione di alcuna pensione.

Se invece le autorità sanitarie ritenessero che la mancata cura impedì soltanto un miglioramento, la pensione sarà liquidata per la categoria inferiore a quella cui l'infermità viene giudicata ascrivibile, sempre che il militare risulti inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio.

Provvedimenti per le pensioni di riversibilità.

Art. 13.

Quando nell'atto di decesso compilato dall'autorità militare, sia esplicitamente dichiarato che la morte è avvenuta in seguito a ferite o lesioni riportate in combattimento, non saranno necessari altri documenti per dimostrare che essa dipese da cause di servizio.

Art. 14.

A provare che la morte di un militare, avvenuta in seguito a ferite, lesioni, congelamenti o malattie epidemico-infettive, contagiose od endemiche contratte durante il servizio prestato in guerra, è da attribuirsi a cause di servizio, saranno sufficienti i certificati degli ufficiali medici militari che accertarono la morte, quando i certificati ne contengano la esplicita dichiarazione; salvo che la Corte dei conti non ritenga necessario il parere di altre autorità sanitarie superiori.

Art. 15.

La disposizione dell'art. 3 della legge 23 giugno 1912, n. 667, deve intendersi nel senso che la pensione spettante alle famiglie dei militari caduti in guerra corrisponde alla metà di quella di prima categoria che sarebbe spettata al militare giusta l'art. 2 della legge stessa, sempre quando questa ultima pensione non superi il massimo limite di L. 3000. Qualora si ecceda tale limite, resta ferma la misura stabilita dagli articoli 100 e 119 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70.

In ogni caso, si deve eseguire la liquidazione in base allo stipendio corrispondente al grado inferiore che il militare avrebbe rivestito se non avesse ricevuto l'ultima od altre precedenti promozioni, sempre che la pensione così liquidata risulti per gl'interessati più favorevole.

Art. 16.

Il padre non quinquagenario di un militare morto per una delle cause indicate nell'art. 119 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, avrà diritto alla pensione di cui alla legge 19 aprile 1906, n. 135, soltanto quando risulti che il figlio era l'unico suo sostegno e che egli sia cieco o assolutamente incapace a qualsiasi proficuo lavoro per una delle infermità contemplate dall'ultimo comma dell'art. 2 della legge 23 giugno 1912, n. 667.

Tali infermità dovranno essere comprovate mediante certificato medico, da rilasciarsi da un sanitario designato dal sindaco del Comune ove risiede l'interessato, sul quale certificato il medico provinciale dovrà poi esprimere il suo parere, chiedendo, ove ne fosse il caso, maggiori schiarimenti e visitando anche personalmente il richiedente.

La Corte dei conti, quando lo creda opportuno, potrà richiedere anche il parere delle autorità mediche militari.

Le presenti disposizioni saranno applicabili alle pensioni privilegiate di guerra contemplate dalla legge 23 giugno 1912, n. 667, e successive modificazioni, ma con effetto, per il godimento, da una data non anteriore al 24 maggio 1915.

Art. 17.

Qualora il genitore di un militare morto per causa di servizio sia già provvisto di una pensione a carico dello Stato o di altro ente pubblico, e si trovi, a giudizio della Corte dei conti, nelle condizioni di ottenere la pensione privilegiata, questa dovrà essere liquidata soltanto per la differenza fra la maggiore pensione e quella già goduta.

La disposizione di cui sopra sarà applicabile anche quando la pensione possa competere alla madre vedova od ai fratelli e sorelle nubili minorenni del militare morto.

Art. 18.

L'articolo 3 del decreto 14 ottobre 1915, n. 1496, è applicabile ai matrimoni contratti durante il periodo della guerra dai militari nell'articolo stesso indicati, anche se celebrati anteriormente alla data di pubblicazione del decreto menzionato.

Disposizioni generali.

Art. 19.

Nei casi in cui, per insufficiente documentazione o per altro motivo, la Corte dei conti non ritenga di poter deliberare definitivamente sulla misura della pensione da conferire, liquiderà in via provvisoria al

pensione nella somma che, allo stato degli atti, risulta dovuta all'interessato.

Art. 20.

Ai soli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, modificata come ai precedenti articoli, la Tripolitania è da considerarsi come in istato di guerra anche per il periodo dal 1° luglio 1914 fino al mezzogiorno del 15 maggio 1915, momento in cui lo stato di guerra medesimo venne effettivamente proclamato in virtù del R. decreto 14 maggio 1915, n. 777.

Art. 21.

Le disposizioni del presente decreto avranno effetto dal 24 maggio 1915 per la durata della guerra e per cinque anni dopo la cessazione di essa.

Quelle degli articoli 4, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 resteranno in vigore anche decorso il termine suaccennato.

Restano, però, salvi i maggiori diritti acquisiti in dipendenza di deliberazioni definitive della Corte dei conti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° maggio 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA — CARCANO — SONNINO — MARTINI — ORLANDO — DANEO — MORRONE — CORSI — GRIPPO — CIUFFELLI — CAVASOLA — RICCIO — BARZILAI.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

Il numero 498 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto*:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dei poteri a Noi delegati;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Vista la legge 21 marzo 1915, n. 273;

Visto il Regio decreto 28 marzo 1915, n. 313;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col ministro guardasigilli e con i ministri della guerra e della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È vietato esibire, esporre, pubblicare, vendere o distribuire in qualsiasi modo e sotto qualunque forma fotografie, disegni, modelli o schizzi di armi, munizioni e posizioni delle nostre truppe, che non siano stati preventivamente approvati dall'autorità militare.

Art. 2.

Il contravventore è punito con l'ammenda fino a cinquecento lire, senza pregiudizio delle maggiori pene previste all'art. 3 della legge 21 marzo 1915, n. 273.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° maggio 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA — ORLANDO — MORRONE — CORSI.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 13 aprile 1916, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Nizza di Sicilia (Messina).*

ALTEZZA!

Da una inchiesta eseguita a carico dell'Amministrazione comunale di Nizza di Sicilia è risultato che i principali servizi pubblic sono in quel Comune oltremodo trascurati e che il sindaco ed alcuni amministratori hanno ricavato illeciti profitti personali dall cariche rispettive tanto che sono già stati denunziati pel reato pre visto dall'art. 176 del Codice penale e l'autorità giudiziaria h contro di essi iniziato regolare procedimento.

Gli uffici comunali sono nel massimo abbandono.

I servizi contabili procedono irregolarmente a causa dell'abus che si fa di mandati provvisori e di semplici ordini di pagament nonchè dell'indebita ingerenza del sindaco nel servizio di teso reria.

Il dazio gestito in economia dà un gettito inferiore alle previ sioni per difetto di vigilanza e per favoritismi; i proventi di tal riscossione non sono versati in tesoreria ma servono all'Ammini strazione per estinguere direttamente i mandati sottratti così a controllo del tesoriere che deve riceverli come danaro contante.

Le tasse sono applicate tardivamente e con criteri partigiani; e anche se messi in riscossione i relativi ruoli, il sindaco abusiva mente obbliga l'esattore a sospendere gli atti coattivi contro i de bitori morosi, con grande danno pel Comune.

La manutenzione stradale è trascurata, il cimitero è in deplore voli condizioni e non si provvede alle indispensabili riparazioni; Comune manca di acqua potabile e l'Amministrazione, anzich preoccuparsi di tale deficienza, ha ritardato con pratiche inutili l esecuzione di un progetto che era già predisposto quando è salil al potere. All'incontro si sono eseguiti lavori dispendiosi e dubbia utilità.

Tali metodi di governo, dei quali si ha conferma nelle stesse deduzioni date dagli amministratori alle risultanze dell'inchiesta, hanno sollevato contro di questi un vivo fermento nella popolazione. E poichè urge sedarlo per evitare manifestazioni pericolose all'ordine pubblico, ed occorre provvedere radicalmente alla sistemazione dell'azienda in tutti i suoi rami ed all'accertamento delle responsabilità, si è predisposto, in conformità al parere espresso dall'onorevole Consiglio di Stato nell'adunanza del 10 aprile corrente, lo accluso schema di decreto, con cui si provvede allo scioglimento del Consiglio, che mi onoro di sottoporre all'augusta firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Nizza di Sicilia, in provincia di Messina, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. comm. Gaetano Cardosa è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 13 aprile 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA.

COMMISSIONE DELLE PREDE

Il presidente della Commissione delle prede

Visto l'art. 11 del regolamento interno della Commissione delle prede in data 26 giugno 1915;

Vista la deliberazione presa dalla Commissione delle prede nella seduta del 29 aprile 1916;

Udito il commissario del Governo;

Ordina:

È dichiarata chiusa l'istruttoria nel giudizio sulla nazionalità delle merci imbarcate sul piroscafo *Josef Agost Foherczeg*.

Si manda al segretario della Commissione delle prede per la pubblicazione e per le notificazioni di cui all'art. 11 del regolamento interno sopracitato.

Roma, 3 maggio 1916.

Il presidente
M. La Terza.

Il commissario del Governo
R. de Notaristefani.

Il segretario
R. Marcelli.

MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Disposizioni nel personale dipendente:

Culto.

Con decreto Luogotenenziale del 16 aprile 1916, registrato alla Corte dei conti il 24 aprile 1916:

Sono stati autorizzati ad accettare:

Il parroco di Santo Stefano, in Capri, il legato di alcuni canoni, disposto dal fu sacerdote Enrico Ferraro.

La fabbriceria parrocchiale di San Giovanni Battista, in Chiavari, il legato di L. 12.000 disposto dalla fu Antonietta Costa.

La fabbriceria parrocchiale di San Marco, in Milano, il legato dell'annua rendita di L. 50, consolidato 3,50 0[0, disposto dalla fu Teodolinda Tadolei.

La fabbriceria parrocchiale di Santa Margherita in Pontedassio, il legato di L. 4000, disposto dal fu Giovanni Battista Landolfo.

Il parroco di San Massimo, in Torino, la metà dell'eredità del valore dichiarato di L. 1100, lasciata dalla fu Teresa Quaglia.

Il parroco di San Giovanni Battista, in Sassello, il legato di un fabbricato con orto attiguo disposto dalla defunta Isabella Bigliati.

L'opera parrocchiale di Ziano, il legato di immobili disposto dal fu sacerdote Pietro Malvicini.

Il parroco di San Nicola di Bari, in Lama dei Peligni, il legato di una casa di abitazione, disposto dal fu Nicola Bozzelli.

Il beneficio parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, in Vico Garganico il legato di una casa, disposto dalla fu Maria Zaffarano.

La fabbriceria parrocchiale di Rovagnate, la donazione di una chiesetta con sacrestia, di un oratorio con annesso terreno e della rendita annua pubblica di L. 61,65 offerta dai sacerdoti Alessandro Olivares ed Alfonso Torricelli.

Ed è stata autorizzata ad acquistare:

L'opera di Terra Santa in Toscana per la somma di L. 18.000 all'uopo offerta, lo stabile sito in quella città, via delle Galere n. 12-bis.

È stato concesso il R. assenso alla erezione in parrocchia autonoma della chiesa di San Michele Arcangelo in San Martino, frazione di Montecorvino Rovella, sotto il titolo dei SS. Michele Arcangelo e Filippo Neri.

Sono stati nominati in virtù del R. patronato:

Pasquarelli sac. Vincenzo al canonicato concurato eretto nella parrocchia di Santo Stefano Protomartire, in Civita d'Antino.

Rancati sac. Marcello alla parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, in Garfagnana.

Biagi sac. Avito alla parrocchia di San Vincenzo Martire, in Modena.

Ministero di agricoltura, industria e commercio

ISPETTORATO GENERALE DEL COMMERCIO

Indicazione del corso della rendita e dei titoli di cui al R decreto 24 novembre 1914, n. 1283 (art. 5) e al decreto Ministeriale 30 novembre 1914, fissato d'accordo col Ministero del tesoro.

Roma, 5 maggio 1916.

TITOLI	CORSO medio
Titoli di Stato.	
CONSOLIDATI.	
Rendita 3,50 % netto (1906)	84 49
Rendita 3,50 % netto (emissione 1902)	84 —
Rendita 3,00 % lordo	54 50
REDIMIBILI. *con scadenza*	
Buoni del tesoro quinquennali al 1° aprile 1917	99 90
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1917	99 86
Buoni del tesoro quinquennali al 1° aprile 1918	99 —
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1918	98 86
Buoni del tesoro quinquennali al 1° aprile 1919	98 02
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1919	97 97
Buoni del tesoro quinquennali al 1° ottobre 1920	96 69
Prestito Nazionale 4 1/2 % netto (Emissione gennaio 1915)	91 30
Prestito nazionale 4 1/2 % netto (Emissione luglio 1915)	93 35
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili (Categoria 1ª)	400 —
Obbligazioni 3 % netto Redimibili	350 —
Obbligazioni 5 % del prestito Blount 1866	94 —
Obbligazioni 3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	300 50
Obbligazioni 3 % (comuni) delle SS. FF. Romane.	—
Obbligazioni 5 % della Ferrovia del Tirreno	440 —
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Marremmana	450 —
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	337 —
Obbligazioni 5 % della Ferrovia di Novara	—
Obbligazioni 3 % della Ferrovia di Cuneo	—
Obbligazioni 5 % della Ferrovia di Cuneo	—
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Torino-Savona-Acqui	—
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Udine-Pontebba	—
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia	295
Obbligazioni 3 % della Ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria	-
Obbligazioni 3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	308 —
Obbligazioni 3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D¹.	308 25
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Centrale toscana	530 —
Obbligazioni 6 % dei Canali Cavour	—
Obbligazioni 5 % per i lavori del Tevere	—
Obbligazioni 5 % per le opere edilizie della città di Roma	—
Obbligazioni 5 % per i lavori di risanamento città di Napoli	440 —
Azioni privilegiate 2 % della ferrovia Cavallermaggiore-Bra (gl'interessi si pagano una volta all'anno a titolo di prodotto annuo)	—
Azioni comuni della ferrovia Bra-Cantalupo-Castagnola-Mortara (sono prive d'interessi e di dividendo)	—

TITOLI	CORSO medio
Titoli garantiti dallo Stato.	
Obbligazioni 3 % delle ferrovie Sarde (emissione 1879-1882)	304 50
Obbligazioni 5 % del prestito unificato della città di Napoli	80 17
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 %.	—
Cartelle speciali di credito comunale e provinciale 3,75 % (antiche obbligazioni 4 % oro della città di Roma)	418 —
Cartelle ordinarie di credito comunale e provinciale 3,75 %.	—
Cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 % netto	445 70
Cartelle fondiarie.	
Cartelle di Sicilia 5 %	—
Cartelle di Sicilia 3.75 %	—
Cartelle del Credito fondiario del monte dei Paschi di Siena 5 %	465 98
Cartelle del Credito fondiario del monte dei Paschi di Siena 4 1/2 %	458 17
Cartelle del Credito fondiario del monte dei Paschi di Siena 3 1/2 %	438 33
Cartelle del Credito fondiario dell'Opera pia di San Paolo, Torino 3.75 %	487 —
Cartelle del Credito fondiario dell'Opera pia di San Paolo, Torino 3 1/2 %	447 —
Cartelle del Credito fondiario della Banca d'Italia 3.75 %	470 —
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	469 —
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 4 %	446 50
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 3 1/2 %	425 —
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 5 %	—
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 4 %	481 —
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 3 1/2 %	451 —
Cartelle della Cassa di risparmio di Verona 3.75 %	—
Cartelle del Banco di San Spirito 4 %	—
Credito Fondiario Sardo 4 1/2 %	—
Credito Fondiario di Bologna 5 %	—
Credito Fondiario di Bologna 4 1/2 %	—
Credito Fondiario di Bologna 4 %	—
Credito Fondiario di Bologna 3 1/2 %	—

AVVERTENZA. — Il corso dei buoni del tesoro, del Prestito nazionale 4 1/2 0/0 netto, delle obbligazioni **redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0** delle cartelle di credito comunale e provinciale e di tutte le cartelle fondiarie (comprese quelle del **Banco di Napoli) si intende « più interessi ». Per tutti gli altri titoli si intende « compresi interessi ».**

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

3ª Pubblicazione.

Conformemente alle disposizioni degli articoli 48 del testo unico delle leggi sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 17 luglio 1910, n. 536, e 75 del regolamento generale approvato con Reale decreto 19 febbraio 1911, n. 298:

Si notifica che ai termini dell'art. 73 del citato regolamento fu denunziata la perdita dei certificati d'iscrizione delle sotto designate rendite, e fatta domanda a quest'Amministrazione affinchè, previe le formalità prescritte dalla legge, ne vengano rilasciati i nuovi.

Si diffida pertanto chiunque possa avervi interesse, che sei mesi dopo la prima delle prescritte tre pubblicazioni del presente avviso sulla *Gazzetta ufficiale*, si rilascieranno i nuovi certificati, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni notificate a questa direzione generale nei modi stabiliti dall'art. 76 del citato regolamento.

CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI		AMMONTARE della rendita annua di ciascuna iscrizione
4.50 %	14603	Congregazione di carità di Morigerati (Salerno)	L.	3 —
3.50 %	575925	Borgomaneri Rinaldo di Luigi, minore, sotto la patria potestà del padre domiciliato a Gallarate (Milano)	»	108 50
»	695913	Borgomaneri Rinaldo di Luigi, minore, sotto la patria potestà della madre Brambilla Vittorina fu Giovanni, vedova Borgomaneri, domiciliato a Gallarate (Milano)	»	24 50
»	582827	Beccari Maria fu Giacomo, nubile, domiciliata a Sartirana (Pavia)	»	101 50
»	145688	Comune di Follo (Genova)	»	420 —
3 % Debito 26 marzo 1885	6461	Besia Vincenzo fu Gaetano	»	26 72
3.50 %	297548	Chiesa parrocchiale di Pieve del Cairo (Pavia). - Vincolata	»	17 50
»	224091	Falsetti Giuseppa fu Francesco, moglie di La Scala Antonio, domiciliata in Messina	»	66 50
»	503184	Cianciolo Giovanni di Liborio, domiciliato in Termini Imerese (Palermo)	»	420 —
»	416717	Beneficio parrocchiale di Cogolo (Verona)	»	31 50
»	302180	Crispo Elisa fu Antonio, moglie di Pilo Raimondo, domiciliata in Cagliari	»	1050 —
»	335239	Crispo Cappai Elisa fu Antonio, moglie di Pilo Raimondo fu Gavino, domiciliata in Sassari	»	1050 —
»	124807 Solo certificato d'usufrutto	Per l'usufrutto a: Della Corte Francescantonio di Antonio, sua vita natural durante. Per la proprietà a: Avallone Giuseppe fu Pasquale, domiciliato in Cava dei Tirreni (Salerno)	»	119 —
»	432310	Chiesa parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso in Capua (Caserta)	»	66 50
»	100434	Primitivo Giuseppe fu Girolamo, domiciliato in Galatone (Lecce). - Vincolata		7 —

Roma, 31 dicembre 1915.

Il direttore generale
GARBAZZI.

MINISTERO DEL TESORO

Disposizioni nel personale dipendente:

Amministrazione centrale.

Con decreto Ministeriale del 16 marzo 1916, a decorrere, agli effetti economici, dal 1° ottobre 1916:

Bocchi comm. Roberto, direttore capo di divisione, è promosso dalla 2ª alla 1ª classe con l'annuo stipendio di L. 8000.

Garneri cav. dott. Filippo, capo sezione amministrativo, è promosso dalla 2ª alla 1ª classe con l'annuo stipendio di L. 6000.

Marini dott. Vittorio, primo segretario, è promosso dalla 2ª alla 1ª classe con l'annuo stipendio di L. 4500.

Polese dott. Eugenio, segretario, è promosso dalla 2ª alla 1° classe con l'annuo stipendio di L. 3500.

Marzano dott. Camillo, segretario, è promosso dalla 3ª alla 2ª classe con l'annuo stipendio di L. 3000.

Naccarati dott. Girolamo, segretario, è promosso dalla 4ª alla 3ª classe con l'annuo stipendio di L. 2500.

Brindisi Gaetano, applicato, è promosso dalla 2ª alla 1ª classe con l'annuo stipendio di L. 2500.

Con decreto Ministeriale del 16 marzo 1916:

Sclafani Empedocle, applicato, è promosso dalla 3ª alla 2ª classe con l'annuo stipendio di L. 2000 a decorrere, agli effetti economici, dal 1° luglio 1916.

Personale dipendente dalla ragioneria generale dello Stato.

Con decreto Ministeriale dell'11 marzo 1916:

Taraglio Francesco — Moscuzza Francesco, ragionieri nelle Intendenze di finanza, sono promossi dalla 2ª alla 1ª classe a decorrere dal 1° febbraio 1916 con l'annuo stipendio di L. 3500 a far tempo dal 1° agosto 1916 ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

Gioia Eugenio — Zumpano Oscar, ragionieri nelle Intendenze di finanza, sono promossi dalla 3ª alla 2ª classe a decorrere dal 1° febbraio 1916 con l'annuo stipendio di L. 300 a far tempo dal 1° agosto 1916 ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

Ingelido Pietro — Cutrona Giuseppe — Racanelli Angiolo — Mingrino Gaetano, ragionieri nelle Intendenze di finanza, sono promossi dalla 4ª alla 3ª classe a decorrere dal 1° febbraio 1916, con l'annuo stipendio di L. 2500 a far tempo dal 1° agosto 1916, ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, e con riserva di anzianità.

Averna Giuseppe, ufficiale di ragioneria nelle Intendenze di finanza, è promosso dalla 4ª alla 3ª classe a decorrere dal 1° febbraio 1916 con l'annuo stipendio di L. 3000 a far tempo dal 1° agosto 1916, ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, per anzianità congiunta al merito e con riserva di anzianità.

Calvini Celeste — Ruffo Girolamo, ufficiali di ragioneria nelle Intendenze di finanza, sono promossi dalla 5ª alla 4ª classe, a decorrere dal 1° febbraio 1916, con l'annuo stipendio di L. 2500 a far tempo dal 1° agosto 1916, ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

Chini Mario, ufficiale di ragioneria nelle Intendenze di finanza, promosso dalla 6ª alla 5ª classe, a decorrere dal 1° febbraio 1916, con l'annuo stipendio di L. 2000 a far tempo dal 1° maggio 1916 ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

Bellini cav. Enrico, ragioniere capo nelle Intendenze di finanza, è promosso dalla 2ª alla 1ª, a decorrere dal 1° marzo 1916, con l'annuo stipendio di L. 6000 a far tempo dal 1° settembre 1916, ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

Cusmano Antonio, primo ragioniere nelle Intendenze di finanza, è promosso dalla 2ª alla 1ª, a decorrere dal 1° marzo 1916, con l'annuo stipendio di L. 4500 a far tempo dal 1° settembre 1916, ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

Ciancio Domenico — Mugnai Alfredo, ragionieri nelle Intendenze di finanza, sono promossi dalla 3ª alla 2ª classe a decorrere dal 1° marzo 1916 con l'annuo stipendio di L. 3000 a far tempo dal 1° settembre 1916 ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625.

Basile Antonino, ragioniere nelle Intendenze di finanza, è promosso dalla 4ª alla 3ª classe a decorrere dal 1° marzo 1916 con l'annuo stipendio di L. 2500 a far tempo dal 1° settembre 1916, ai sensi del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, e con riserva di anzianità.

Direzione generale del debito pubblico

Smarrimento di ricevuta (2ª pubblicazione).

Il signor De Sanctis ing. Giulio ha denunziato lo smarrimento della ricevuta n. 13, mod. 3-C. P. N., statagli rilasciata dalla succursale di Chieti del Banco di Napoli in data 20 gennaio 1916, in seguito alla presentazione di due obbligazioni del capitale complessivo di L. 2000 prestito nazionale 2ª emissione 4,50 0[0 con decorrenza dal 1° gennaio 1916.

In analogia all'art. 230 del vigente regolamento generale sul Debito pubblico ed ai termini del decreto Ministeriale 10 febbraio 1916, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, senza che siano intervenute opposizioni, saranno consegnati al signor De Sanctis predetto i nuovi titoli provenienti dalla eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della predetta ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, 25 aprile 1916.

Per il direttore generale
CAPUTO.

Direzione generale del tesoro (Divisione portafoglio)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi 6 maggio 1916, in L. 116,88.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Ispettorato generale del commercio

R. decreto 30 agosto 1914, decreti Ministeriali 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio accertato il giorno 5 maggio 1916, da valere per il giorno successivo 6 maggio 1916.

Franchi	106 03 1[2
Lire sterline	29 95 1[2
Franchi svizzeri	121 06
Dollari	6 29
Pesos carta	2 67 1[2
Lire oro	117 19 1[2

PARTE NON UFFICIALE

Cronaca della guerra

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, 5 maggio 1916 — (Bollettino n. 345).

Lungo tutta la fronte azioni delle artiglierie: la nostra intensificò il tiro nella zona tra Toblach e Innichen (Alta Drava).

Un velivolo nemico lanciò 4 bombe su Limone (Lago di Garda) senza fare vittime nè danni.

Tentativi di irruzione nel nostro territorio da parte di aerei nemici furono respinti dal fuoco delle nostre artiglierie o dal pronto intervento delle nostre squadriglie di caccia.

Cadorna.

Roma, 5. — L'altro ieri, nell'alto Adriatico, quattro nostri cacciatorpediniere avvistarono ed inseguirono dieci torpediniere nemiche, le quali, non appena accortesi di essere state scoperte, fuggirono dirigendo su Pola. Le nostre siluranti spinsero l'inseguimento sino ad una ventina di miglia da quella base, cannoneggiando sempre il nemico, e desistettero dalla caccia soltanto quando navi maggiori uscirono da Pola a difesa delle torpediniere inseguite. Idrovolanti nemici tentarono vanamente di gettare bombe su questi nostri cacciatorpediniere.

Ieri, nel pomeriggio, cinque velivoli nemici hanno gettato bombe sopra Brindisi. I danni materiali sono insignificanti. Il fabbricato più colpito è stato l'ospedale, dove le bombe nemiche hanno ucciso quattro ammalati e feriti altri cinque. Negli altri luoghi i danni alle persone si sono limitati a qualche ferito.

Nello stesso giorno, e sempre nel basso Adriatico, il sommergibile francese *Bernouilli* ha silurato ed affondato un cacciatorpediniere nemico.

Settori esteri.

Anche oggi non sono segnalati che cannoneggiamenti e tentativi di offensiva tedesca su taluni punti del settore orientale.

In quello occidentale non vi sono stati che lotta di trincee nella regione di Cappy e duelli di artiglieria sulle due rive della Mosa e nella Woëvre.

Si conferma che i successi dei francesi del 3 corr. sulla riva sinistra della Mosa superano in risultato le prime previsioni.

Infatti, essi allargarono ancora i loro guadagni, pur consolidandosi a nord-ovest del Mort-Homme.

Un attacco tedesco operato ieri, dopo un violento bombardamento, a nord della quota 304, fra Esnes e Haucourt, venne, in parte, egualmente respinto dai francesi.

Nel settore caucasico i turchi hanno tentato un attacco in direzione di Bayburt, ma sono stati respinti dai russi.

I russi hanno anche respinto il nemico, occupandone le trincee, sulla strada di Erzindjan e presso Bitlis.

In Mesopotamia la situazione militare è immutata.

Due Zeppelin sono stati distrutti l'uno alla foce del Vardar, l'altro al largo della costa dello Schleswig.

Più particolareggiate notizie sulla guerra nei vari settori sono date dall'*Agenzia Stefani* con i seguenti telegrammi:

Basilea, 5. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — Anche ieri l'attività è stata grande sul fronte inglese fra Armentieres ed Arras.

Presso Givenchy en Gohelle vi sono stati combattimenti a colpi di granate per il possesso di una escavazione nella quale il nemico aveva potuto penetrare per un istante.

A sud della Somme, durante la notte, distaccamenti di ricognizione sono penetrati in una posizione nemica, hanno respinto un contrattacco e fatto prigionieri un ufficiale e 45 uomini.

Sulla riva sinistra della Mosa le nostre truppe sono penetrate in elementi di difesa francesi formanti un saliente ad ovest di Avocourt, abbandonati dal nemico in seguito al nostro fuoco. Questi elementi sono stati distrutti, quindi sgomberati conformemente al nostro piano.

A sud di Haucourt abbiamo preso parecchie trincee francesi o abbiamo fatto alcuni prigionieri.

Reiterati attacchi nemici contro il contrafforte occidentale della collina del Mort-Homme sono falliti.

A destra della Mosa grande attività di artiglieria, soprattutto durante la notte.

Un biplano inglese che recava distintivi francesi, è caduto intatto nelle nostre mani sulla costa presso la frontiera olandese. Gli aviatori si sono rifugiati in territorio neutrale.

Una squadriglia tedesca ha bombardato le installazioni ferroviarie nelle vallate della Noblette e dell'Aube e la stazione di aviazione di Suippes.

Fronti orientale e balcanico. — Nessun avvenimento particolarmente importante.

Basilea, 5. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte russo. — Nostri aviatori hanno bombardato avanti ieri il nodo ferroviario di Zdolburnowo a sud di Rovno. L'attività del tiro è stata ieri nuovamente, dappertutto, più intensa. Numerose scaramuccie hanno avuto luogo agli avamposti.

Fronte sud-orientale. — Nulla di nuovo.

Pietrogrado, 5. — Un comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale. — Sul fronte della Dwina scambio di fuoco. Nel settore a sud del borgo di Kreve il violento combattimento di artiglieria che era stato impegnato si è calmato nella notte del 4.

Il nemico ha effettuato un violento fuoco di artiglieria sul canale di Oghinsk e specialmente nella regione del villaggio di Valistchie.

A sud-est della stazione di Upyka i nostri elementi hanno alquanto progredito e si sono consolidati sul terreno occupato. Un contrattacco nemico, appoggiato da un violento fuoco di artiglieria, è rimasto senza successo.

Sono rimasti ugualmente sterili i tentativi di grossi distaccamenti avversari d'attacco che hanno ricoperto di raffiche di fuoco le nostre trincee nella regione della ferrovia Tarnopol-Pozerna.

Fronte del Caucaso. — In direzione di Bayburt abbiamo respinto un nuovo tentativo turco di attacco contro un settore della nostra posizione.

In direzione di Erzindjan le nostre truppe hanno invaso le trincee nemiche, hanno passato alla baionetta numerosi turchi ed hanno fatto prigionieri.

Abbiamo respinto tutti gli attacchi notturni dei turchi in direzione di Bitlis.

Parigi, 5. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A sud della Somme un colpo di mano tentato dal nemico sulle trincee della regione di Cappy è completamente fallito.

Ad ovest della Mosa, dopo un bombardamento di estrema violenza, i tedeschi hanno lanciato ieri al cadere del giorno un forte attacco contro le posizioni a nord della quota 304. Sono stati respinti sull'insieme del fronte: l'attacco nemico ha preso piede in qualche punto della nostra trincea avanzata.

Ad est della Mosa e nella Woëvre attività intermittente di artiglieria.

La notte è passata relativamente calma sul rimanente del fronte.

Parigi, 5. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il maltempo ostacola le operazioni sulla maggior parte del fronte. Non sono segnalate che lotte di artiglieria.

Ad ovest della Mosa il bombardamento è continuato con crescente violenza, durante la giornata, sul settore della quota 304. Nella regione del bosco di Avocourt e del bosco di Caurettes bombardamento meno violento, ma continuo.

Ad est della Mosa e in Woëvre attività media dell'artiglieria.

Esercito d'Oriente. — Nella notte dal 4 al 5 corrente verso le ore due uno Zeppelin che volava al di sopra di Salonicco è stato abbattuto da un cannone delle flotte alleate. Lo Zeppelin è caduto in fiamme alla foce del Vardar.

Londra, 5. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale, in data del 4 corrente, dice:

Attività su vari punti della nostra linea. Continua la lotta di mine. Forti bombardamenti. Niente di importante, eccetto l'attività dell'artiglieria da ambo le parti.

Basilea, 5. — Si ha Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Dai diversi fronti nessuna azione importante da segnalare. Un nostro idroplano effettuò il 2 corr. un raid di ricognizione in direzione di Tenedo e lanciò su Lemno quattro bombe.

Londra, 5. — Il comandante in capo delle truppe in Mesopotamia annunzia, in data 3 maggio, che la situazione militare è immutata. È giunto il primo contingente di feriti e malati di Kut El Amara.

Londra, 5. — L'Ammiragliato annuncia:

Uno Zeppelin è stato distrutto da una nostra squadra di incrociatori leggeri al largo della costa dello Schleswig.

Le Hâvre, 5. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito belga dice:

Avendo l'artiglieria tedesca aperto all'alba un violento fuoco contro le nostre posizioni a nord di Steenstraete e di Dixmude, ne è risultata una vivissima lotta di lanciabombe e di pezzi di ogni calibro.

Abbiamo, durante il bombardamento delle linee tedesche, fortemente danneggiato le linee difensive del nemico, le quali sono state sconvolte in parecchi punti.

Londra, 6. — Il comandante della grande flotta annunzia che lo Zeppelin fu distrutto dalle navi *Galatea* e *Phaeton*. Lo Zeppelin pareva operasse una ricognizione.

Il vice ammiraglio De Robeck riferisce da Salonicco che alle 2,30 del mattino lo Zeppelin si avvicinava a Salonicco. Mentre passava al disopra del porto la flotta aprì contro di esso un violento fuoco e lo colpì.

L'aeronave cadde in fiamme presso la foce del Vardar. Nessuno del suo equipaggio rimase vivo.

S. E. Barzilai a Genova

Ieri mattina S. E. Barzilai, accompagnato dal Comitato per la libertà dei popoli, si recò a Staglieno alla tomba di Mazzini, ricevutovi dal prefetto comm. Rebucci, dall'assessore Broccardi e dal custode della tomba dott. Dinegro.

Trattenutosi brevemente, l'on. ministro si firmò sul registro dei visitatori; quindi tornò a Genova, donde, accompagnato dal prosindaco Valerio, seguito da altre vetture e automobili con le rappresentanze della Provincia, del Comune, dell'Università, dei garibaldini ed altre, si recò allo scoglio e monumento di Quarto dei Mille.

Sul monumento furono deposte corone dai comuni di Genova, Quarto, Sampierdarena e Nervi, dalla Provincia, dall'Università, dal Consorzio del Porto, dalla Camera di commercio e dalle Società garibaldine.

Il ministro Barzilai scese allo storico scoglio: quindi si recò alla spianata, ove sorge il monumento, nella quale erano schierate le scuole di Quarto, e attendevano le autorità.

Fatto il giro del monumento, accompagnato dall'autore scultore Baroni, il ministro rientrò in città, recandosi all'ospedale Ravasco. Quivi fu ricevuto dal direttore prof. Ramoino e dal corpo sanitario. Percorse le infermerie trattenendosi cogli ufficiali e soldati degenti.

Nel salone consegnò al sottocapo cannoniere Lavarello Giulio, superstite dell'*Amalfi*, la medaglia al valore conferitagli per eroiche azioni compiute presso Gorizia. L'on. ministro si disse fiero dell'occasione offertaglisi di porgere al giovane marinaio la medaglia al valore.

« Superstite dell'*Amalfi* affondata da insidia nemica, correste a vendicarla alle porte della contesa Gorizia, assumendo da solo il comando di quattro cannoni e riportandone gloriose ferite. Così voi simboleggiate in queste momento la fusione intima e lo sforzo concorde dell'esercito e della marina, a cui la patria si volge ogni giorno più orgogliosa e riconoscente ».

Le parole del ministro furono vivamente applaudite.

S. E. Barzilai passò quindi per una rapida visita all'ospedale di Sant'Andrea, pure ricevuto dal direttore e dal corpo sanitario, e di cui visitò i riparti salutando i militari feriti e malati.

Nelle due visite il ministro espresse ripetutamente tutta la sua soddisfazione per il mirabile ordinamento.

Alle ore 12 rientrò all'albergo.

Ieri sera poi, nel teatro Carlo Felice, S. E. Barzilai pronunciò lo annunciato discorso. Sin dalle ore 20 il teatro era affollatissimo. Non vi era un posto vuoto e alle 20,30 circa si dovette impedire l'ingresso di altre persone. Intervennero senatori e deputati, tutte le autorità politiche, amministrative e militari, notabilità di ogni ceto e di ogni ramo dell'attività cittadina.

Il ministro Barzilai apparve sul palcoscenico alle 21 precise. Le signore della « Dante Alighieri » e dell'Associazione « Trento e Trieste » gli offrirono un mazzo di fiori. La folla imponente proruppe in un lungo e caldissimo applauso di saluto con grida di: « Viva Trento! Viva Trieste italiana! Viva Barzilai! ».

Appena il ministro accennò a parlare, il pubblico fece un religioso silenzio in mezzo al quale S. E. pronunziò il discorso del quale l'*Agenzia Stefani* ci comunica il seguente largo sunto:

La gloria dei Mille.

L'oratore trae ispirazione alle sue parole dalle impressioni riaccese stamani sulla tomba di Staglieno e sullo scoglio di Quarto che riassumono la parte più fulgida di quella che è ormai l'antica storia d'Italia. Mazzini, da quell'aprile 1821 nel quale incontra in via Nuova di Genova un uomo che chiedeva aiuto per i proscritti d'Italia, intende che si deve creare la patria. Essa non conosce confini fuori delle sue Alpi e del suo mare, non mezzi di conquista e di ispirazione se non la energia di popolo e la coscienza dei doveri e dei diritti nazionali.

Con chi regge se muove alla mèta, senza chi regge se sosta, contro chi regge se tenta impedire. Noi combatteremo per te, Italia, senza altra bandiera che la tua. E si volge a Carlo Alberto, a Pio IX e a Vittorio Emanuele, rivolto al quale esclama: « Dio benedica voi come alla nazione per la quale avete osato e avete vinto ». Dopo Villafranca il profeta della patria si rivolge all'Arcangelo armato e lo persuade che un pugno di uomini con alcune centinaia di fucili, una bandiera consacrata dal suo alito basteranno a infrangere l'angoscioso equilibrio in cui languono le cose d'Italia, a scuotere Sicilia e Mezzogiorno dalla apparente apatia. Garibaldi, già onusto di gloria e di delusioni, accoglie il programma, organizza i Mille vindici del destino consacrati all'ignoto, devoti alla morte, e da Marsala al Volturno descrive in pochi mesi tutto il ciclo della gesta meravigliosa.

Ora è un anno questa storia, buona per tanto tempo a suscitare fiammate di rettorica e sensazioni di accademia, afferra e scuote profondamente l'anima degli italiani che vedono delinearsi, colo-

rirsi, incarnarsi la nuova epopea. Nella città ove accorrono gli avanzi delle glorie passate, le giovani tempre vibranti per l'avvenire si svela il bronzo dal quale si levano i morti. Il poeta civile, che salverà gli occhi allo spettacolo meritato della vittoria afferma che quel bronzo alzato dal mare darà il comandamento al popolo e il popolo obbedirà e il Re manderà una solenne parola salutante Mazzini, primo vaticinatore della unità, Garibaldi, duce immortale delle immortali vicende, e prometterà inspirarsi all'animoso fervore di affetti dell'avo per trarre dalle memorie la fede nell'avvenire di Italia.

Ed egli terrà degnamente la sua parola. Da Staglieno, da Quarto, ora è un anno, mette le ali spicca il volo la nuova fortuna d'Italia.

La guerra.

Mentre a Quarto squillavano le trombe e si agitavano le bandiere, a Vienna l'Italia rivendicava la sua libertà dal trattato che era maschera di una realtà prossima da troppo tempo allo stato di guerra.

E qui l'oratore descrive le due settimane di passione che, dalla denunzia del trattato, portavano alla dichiarazione di guerra.

Ben si può affermare questo: mentre nei paesi nemici i Governi, preparando una guerra di affari, di aggressione, di predominio, che riuscivano a rappresentare ai loro paesi come guerra di supreme difese, le guadagnavano, agli inizi, un concorde favore, che si va sempre più attenuando e sfaldando, man mano che l'inganno si svela, tra di noi si determina l'opposto fenomeno.

Erano divisi gli animi dinanzi al problema della guerra, che a molti parve cimento non necessario.

Ora, quanto più essa si svolge, malgrado i sacrifici che importa, essa trova sempre più largo, quasi unanime, il convincimento che risponde a ragioni supreme di sicurezza della vita nazionale, a necessità assolute di libera convivenza nel mondo.

Dovevano garantire a noi una indipendenza effettiva e concorrere a garantire all'Europa una pace salda e sincera.

Erano gli animi divisi.

Trent'anni di alleanza con le potenze centrali non erano passati invano.

Tale politica doveva propagare, come un dovere di lealtà internazionale, il progressivo disinteressamento dalle rivendicazioni del programma unitario, dalle sorti dei fratelli disgiunti; doveva dissimulare le insidie e i pericoli della situazione strategica nel mare o sulle Alpi; doveva portare, nella organizzazione dell'esercito, una formula appena strettamente difensiva.

Onde in molte parti del paese si era formato una specie di adattamento ad una quiete, fatta di soggezione politica all'Austria, di soggezione economica alla Germania.

Il militarismo nemico.

La nota alla Serbia ruppe quella quiete profondamente e diffuse la sensazione del pericolo lungamente sospeso, senza creare ancora, in tutti, l'anima di guerra.

Apparve più chiaramente che in passato, come la pace delle potenze centrali volesse essere, attraverso le loro preponderanti forze militari, il risultato non della conciliazione, ma della sopraffazione.

Già quattro volte, in un breve corso di anni, era sorto, per fatto loro, il pericolo della guerra dalla quale l'alleanza doveva difenderci, collo sbarco a Tangeri, dopo il quale correrà ai ripari la conferenza di Algeciras; coll'occupazione della Bosnia-Erzegovina, a cui dovranno piegarsi, dopo una prima istintiva insurrezione, le potenze di Occidente; col colpo di Agadir, al quale porterà transitorio riparo il trattato franco-tedesco del 1911; coll'attentato alla Serbia, sventato da noi nel 1913.

E, volta a volta, Germania ed Austria si scambiavano, a vicenda, il loro padrinaggio.

Verso l'Italia la politica austriaca della intimidazione e della minaccia, appena dissimulata, era costante.

Nel 1914 si getta la massima sfida.

Volevano le potenze centrali la guerra?

I documenti diplomatici hanno ormai risoluto, a chiaror di evidenza, il problema, ma si potrebbe anche consentire che non la volessero: che esse avrebbero preferito di estorcere ancora una volta da Inghilterra, Russia, Francia ed Italia, impreparate, o mal preparate al conflitto, la sommissione acquiescente al predominio delle loro caserme. Le potenze dell'Intesa compresero che esse avrebbero ribadito per sempre, con un atteggiamento di dedizione, il giogo fatto intollerabile, e si ribellarono.

Ed oggi quando proclamano la necessità di debellare il militarismo prussiano ed austriaco, intendono soprattutto, col mozzarne le unghie, garantire all'Europa una pace diversa da quella che generò le ansie e le iniquità di un lungo corso di anni.

L'unanime consenso degli italiani al rifiuto legittimo di cooperare alla guerra delle potenze centrali, non equivaleva per l'Italia al proposito, che pure, per l'aperta violazione dei patti, sarebbe stato legittimo, di combattere contro di esse; ma in fatto costituiva la premessa dalla quale, malgrado ogni diverso proposito e volontà, doveva scendere fatalmente la opposta guerra.

Taluni animi si arrestarono di fronte alla illusione delle concessioni territoriali dell'Austria, le quali non ci avrebbero dato nè conforto nè sicurezza, preparandoci, quando pure alle promesse fosse seguito l'evento, il rancore di tutti ed il nostro isolamento in Europa.

La concordia nazionale.

Onde se ora è un anno, tutte le tradizioni di dignità e di fierezza italiana, tutta la chiara intuizione dell'avvenire, insorsero in una magnifica esplosione di entusiasmo e di fede a reclamare la guerra, essa fu dichiarata non senza lasciare dietro di sè talune menti perplesse, ed inquiete talune coscienze.

La realtà in atto conquistava in seguito, più di ogni forma di propagazione verbale, aperte adesioni, conversioni pressochè generali.

Mentre appariva sempre più chiaro che la neutralità non avrebbe dispensato dalla preparazione delle armi, avrebbe aggravato la situazione finanziaria ed economica lasciandoci in balìa degli eventi, fu di tutti gli uomini di buona fede la sensazione della vittoria che già l'Italia aveva riportato, costituendo, quasi miracolosamente, un poderoso esercito, capace di dare tale spettacolo di eroismo e di resistenza da imporsi all'omaggio del nemico il più odiosamente prevenuto contro di noi.

E tutti videro che il mare nostro era un carcere e l'Alpe, stesa da natura a nostro presidio, la salda rocca dalla quale il nemico poteva tenerci in sommissione perpetua.

Alla rapida e generosa intuizione delle schiere di avanguardia, giorno per giorno, si è associata la convinzione profonda di quanti non avessero obliqui pensieri da opporre alla eloquenza dei fatti.

Ed è giustizia affermare che anche la più gran parte dei dissenzienti per ragione di dottrine, o di partiti, hanno ben più che altrove sentita la suggestione della impresa comune, così da imporre al loro contrasto, quasi sempre, misura e dignità di espressione.

Le nazioni alleate.

E, parallela alla concordia nei limiti della nazione, è progredita e si è perfezionata quella che deve avvincere, per costringerle al maggior rendimento di forza, le nazioni alleate. Prima ancora del Patto di Londra e della Conferenza di Parigi, nella logica suprema del comune interesse, vi era la guarentigia dell'unità dello sforzo e del fine.

Ne fu meglio assicurata la esplicazione materiale. Dato il presupposto della pace unica, col quale si associano indissolubilmente i destini dei combattenti, la formola del *fronte unico* ne discende come in rapporto di mezzo al fine.

Si è chiesto, nei nostri riguardi, se il punto di applicazione del nostro sforzo costituisca un problema militare o politico.

Decideranno i capi degnissimi dell'esercito sin dove e sino a

quando l'azione sul fronte proprio, che, a parità di risultati, per tutti gli alleati, è logicamente da preferirsi, basti allo scopo comune.

Le manifestazioni recenti di Parigi e di Roma, le onoranze rese dal Re e dal capo del Comando supremo all'eroico Alberto del Belgio, le manifestazioni che accolsero il giovane erede del trono di Serbia, hanno finito di deludere coloro che speculavano sulla figurazione di un'Italia disposta a lasciarsi dei viottoli aperti, fuori della strada maestra.

Le recenti vicende dicono che le potenze dell'Intesa, sorprese nella preparazione dall'aggressione, si preparano al nuovo sforzo gagliardo che aprirà la nuova fase della guerra. La Francia che ha trovato nel suo patriottismo, nel suo indistruttibile proposito di vivere e di vincere miracoli di organizzazione e di resistenza, dà a Verdun uno spettacolo memorando di forza e di eroismo, secondato dalla fortuna. L'Inghilterra, rompendo il cerchio fatato di vecchi pregiudizi, chiama alle armi tutti gli uomini validi. La Russia che ha conosciuto la vittoria a Erzerum e a Trebisonda, apparecchia lentamente, ma sicuramente, la rivincita sul fronte orientale. L'Italia rinnova sulle Alpi miracoli di valore e sfida l'offensiva nemica. Gli eserciti della Serbia e del Belgio ed i suoi popoli gloriosi, scacciati per poco dalle loro terre, hanno compiuto l'opera della loro rinnovazione.

Alla Serbia, dal cui capo sventammo l'attentato del 1913, la cui indipendenza considerammo sempre interesse nostro, della quale concorremmo a raccogliere, per nuovi gloriosi cimenti, gli avanzi dell'esercito sopraffatto, parrà lecito dire in quest'ora, per la suprema causa della concordia, una sincera parola.

Non consenta essa che agenti irresponsabili di smisurati programmi, collo strumento di statistiche e di storie falsificate dall'Austria, tentino, nelle capitali di Europa, screditare ed infirmare il programma delle rivendicazioni italiane.

Il diritto nazionale si fonda sulle ragioni etniche, integrate dalle ragioni geografiche, per i fini supremi della difesa.

L'opera di snazionalizzazione, tentata dall'Austria con perseverante insidia ai nostri danni, non potrà mai costituire prescrizione del nostro diritto. Tra gli interessi della italianità e del serbismo non vi è antitesi necessaria; vi è anzi, con reciproca buona fede, aperta la via alle più oneste conciliazioni.

L'entità dello sforzo.

La concordia degli alleati, che scongiura ogni dispersione di energie e assicura la coordinata simultaneità degli sforzi, affretta ma non precipita la risoluzione del vasto problema.

Siamo lontani dai giorni nei quali l'eroica schiera sbarcata a Marsala, in pochi mesi e con poche armi, legava la vittoria alle sue bandiere. La guerra, mentre ha perduto quasi intieramente la suprema attrattiva degli slanci di masse manovranti in campo aperto, ha subito una trasformazione profonda.

Si trasforma quasi ogni giorno mentre si svolge, e, per gli istinti barbarici del nemico, diventa ogni giorno più aspra. Si lotta contro il siluro e la mina, che non temevano il *Piemonte* ed il *Lombardo* sul mare; si combatte contro i gas asfissianti, i liquidi infiammabili, i proiettili deformati; tonnellate di esplosivi si lanciano dai velivoli; in quindici giorni due milioni di proiettili cadono in un breve settore, a suscitare una tempesta di ferro e di fuoco. Ed i nostri, spesso affondati sino al busto nella neve o nel fango, quasi sempre debbono fronteggiare chi resiste col privilegio di posizioni dominanti e quasi insuperabili.

Il paese deve essere pari alla gravità della lotta. Il paese – e Genova ne dà uno splendido esempio – deve intensificare la produzione di armi e di munizioni alla cui deficienza forse dovemmo se talora non fu raccolto tutto il frutto di meravigliosi ardimenti.

Le sue magnifiche maestranze devono, con lena infaticata, alimentare la guerra del mare, della montagna e dell'aria. È meraviglioso lo spettacolo di industrie sorte o slargatesi come per incanto nelle quali all'opera degli uomini più validi si riesce ad aggiungere efficacemente quella delle donne e dei giovanetti che preparano senza tregua le bocche da fuoco ed il loro alimento di acciaio. Ma in questa guerra, che è soprattutto guerra di materiale bellico che si logora e si consuma con prodigalità inaudita, la formula matematica della vittoria è data dalla sopra produzione proporzionata anche alla necessità dello sperpero.

Ora se è vero che lo slancio dell'industria ha il suo limite nella produzione della materia prima, scarsa all'interno per alcune di esse, se è ugualmente certo che il problema dell'importazione si connette intimamente a quello dei trasporti, appare chiaro che per il maggior rendimento della nostra guerra agli sforzi comuni devono soccorrere prossimi rapidi accordi economici coi nostri alleati.

Deve il paese sempre più saldamente organizzare la resistenza dei non combattenti.

Con eccezioni assolutamente insignificanti o trascurabili, l'Italia dà un mirabile spettacolo di serenità, di resistenza e di calma.

Ma di esso dovremo anche più rallegrarci quando esso appaia come il risultato di una, non superficiale, ma profonda e comprensiva coscienza di tutta la vastità della impresa a cui ci siamo accinti, e che deve darci la indipendenza nazionale, in una libera Europa; tanto più assicurarci quando la previdenza e il risparmio e la più severa intonazione degli spiriti alla gravità dell'ora, dieno la massima guarentigia della continuità dello sforzo, attraverso ogni vicenda.

Per la vittoria.

Prima che il dado fosse tratto vedemmo e proclamammo essere lunga la via ed ardua la mèta.

Occorre si estenda, si rinsaldi in tutte le classi il convincimento che alla grande partita iniziata si collega la stessa esistenza collettiva della nazione, delle classi agiate, come delle classi proletarie: di queste anzi soprattutto, che, nella loro minore resistenza, più amaro, in patria ed oltre l'oceano, sentirebbero il peso di una mancata vittoria.

Onde non invano un giorno fu da voce popolare ripetuta l'apostrofe: « Guai al proletariato di un popolo vinto! ».

Qualunque dissidio dottrinale e teorico, qualunque antagonismo politico, qualsiasi minuscolo risentimento di persone, cedono fatalmente, necessariamente, di fronte a ciò che investe tutti e ciascuno, senza possibilità di evasione, in quanto hanno nel loro sentimento e nel loro interesse e dignità di cittadini, una comune ragione di tutela, una comune aspirazione di prosperità e sicurezza.

Il poeta da Quarto ben prediceva che coloro i quali avevano auspicato l'evento e quelli che, dopo averlo deprecato, ne accettavano in silenzio l'alta necessità, formerebbero una sola compagine, rivolgente tutte le energie del braccio e dello spirito alla vittoria.

Ed in questa Genova, nel primo anniversario di guerra, la fede nella vittoria cresce, si centuplica e di qua si diffonde, per diventare incrollabile fede italiana ».

Il discorso dell'on. Barzilai suscitò frequentemente vivi e prolungati applausi e la fine venne accolta da una calorosa ovazione, che durò parecchi minuti o che si ripetette fuori del teatro.

Ritornato S. E. il ministro all'albergo, la folla, enorme continuò ad applaudire insistentemente, ed allora l'on. Barzilai affacciatosi alla finestra l'ha invitata a gridare con esso: « Viva l'Italia! », grido che la folla ripetette con una grande ovazione.

CRONACA ITALIANA

S. A. R. il Principe di Galles è ospite di Sua Maestà nella zona di guerra e visita con la Maestà Sua i vari punti della fronte.

Per la costituzione di Comitati di beneficenza. — La prefettura della provincia di Roma comunica:

« In questo momento in cui le più nobili iniziative di benemeriti cittadini si moltiplicano nel generoso intento di soccorrere coloro che lo stato di guerra colpisce più duramente in modo diretto o indiretto e si costituiscono numerosi Comitati che tali iniziative si propongono di attuare, è opportuno rammentare che a termini dell'art. 2 della legge 17 luglio 1890 e dell'art 4 del regolamento 5 febbraio 1891, n. 29 i promotori, gli amministratori o rappresentanti dei Comitati debbono comunicare al prefetto della Provincia copia dell'atto di costituzione ed il programma delle operazioni che si propongono di compiere, indicando il periodo di tempo nel quale intendono di darvi esecuzione.

È opportuno anche ricordare che coloro che non adempiono agli obblighi stabiliti dalle disposizioni citate sono passibili delle pene stabilite dalle leggi in vigore e che sarà esercitata una rigorosa sorveglianza affinchè i Comitati non sfuggano alla sanzione della legge ».

Cortesie internazionali. — S. E. il ministro on. Riccio ha ricevuto dal capo della missione inglese nell'Adriatico la seguente lettera:

Eccellenza,

Prima di lasciare Brindisi, alla fine della Missione adriatica inglese, sento il dovere di ringraziare, a mezzo dell'Eccellenza Vostra, il direttore postale e i di lui impiegati per il modo efficace e zelante con cui hanno trattato la posta per la Missione, concentrata in questa città.

La maniera con la quale le autorità postali hanno trattato la corrispondenza per e da Londra, Roma, Corfù e Salonicco dimostra l'alta competenza degli impiegati locali; e la missione desidera di porre in rilievo il loro preziosissimo servizio.

Io ho l'onore di essere, Eccellenza, suo obbediente servitore

S. B. Hughes Ruoland
Luogot. A. S. C. Aiutante.

Per la Croce Rossa. — La schiera dei soci della Croce Rossa va ogni giorno aumentando ed è confortante il sapere che ai calorosi appelli del Comitato di propaganda, rispondono con fervido sentimento di carità e con patriottico slancio cittadini di ogni ordine sociale e di ogni parte d'Italia.

Ma non si arresti il generoso movimento, non si inaridisca la fonte benefica, sia questa la palla di neve destinata a trasformarsi in valanga!

Questa guerra è la più grande, la più smisurata che abbia mai funestato il mondo e le stanno in proporzione le sofferenze, gli strazi che essa arreca. A questi mali occorre di opporre con energica costanza i rimedi.

Non mancano i volonterosi pronti a prestare con generoso spirito di abnegazione l'opera loro. Ma perchè l'opera possa riuscire efficace, occorrono i mezzi finanziari, occorre che i contribuenti al fondo della Croce Rossa si moltiplichino, che con esempio di quanto si verifica presso le altre grandi nazioni essi divengano centinaia di migliaia.

Chi non si è ancora mosso, si muova!

Per farsi soci della Croce Rossa i cittadini non hanno che da rivolgersi al Comitato locale, oppure, ove non esista, al Comitato centrale, via Nazionale, n. 149.

Convegno nazionale dei vice-ispettori scolastici. — Nei giorni 21 e 22 maggio avrà luogo in Roma - nella sede della Società magistrale romana in via Teatro Valle, n. 53 - il convegno nazionale dei vice-ispettori scolastici per addivenire alla definitiva costituzione della nuova Associazione per la approvazione dello statuto, per la nomina del Consiglio direttivo e per stabilire il programma di azione immediata del nuovo sodalizio.

L'ordine dei lavori sarà pubblicato nel Bollettino di classe che uscirà fra pochi giorni e perverrà a tutti i vice-ispettori d'Italia.

Conferenze. — Al Collegio Romano, un pubblico numerosissimo e dei più eletti assisteva, ieri, alla conferenza del prof. Carlo Postempski su « la Croce Rossa e l'opera ch'essa presta ».

L'illustre conferenziere incominciò il suo dire col dichiarare che il popolo italiano, che ha risposto all'appello della Croce Rossa in modo così generoso e che conta nell'esercito combattente parenti ed amici, ha tutto il diritto di sapere come le contribuzioni da esso largite alla Croce Rossa siano impiegate. Dopo aver in modo chiaro spiegato cosa sia la Croce Rossa, si trattenne a descriverne l'organizzazione, tracciandone la storia fin dalla sua origine.

Illustrò i servizi che la Croce Rossa fa in tempo di pace e in guerra, quelli prestati nelle pubbliche calamità, specialmente nei terremoti di Calabria, di Sicilia e della Marsica. Più dettagliatamente parlò dei servizi svolti nell'Agro romano e nelle Paludi pontine per la profilassi antimalarica, illustrando questa descrizione con ben scelte e riuscite proiezioni. Entrò in seguito a parlare dell'opera della Croce Rossa nelle guerre passate e nella guerra presente ed anche questa parte della conferenza fu illustrata da interessanti proiezioni.

Terminò il suo dire con un meritato elogio degli Ispettorati sanitari militari, della Direzione generale della sanità del Regno, del presidente della Croce Rossa passato e del presidente attuale.

Chiuse ricordando un motto che il defunto presidente della Croce Rossa aveva scritto su di una parete del suo studio: « È meglio esser pronti e non chiamati, che esser chiamati e non pronti ».

Al termine della conferenza, il prof. Postempski riscosse unanimi e calorosi applausi e molte congratulazioni.

Ospitalità. — Ieri l'on. Antonio Matesis, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Atene e deputato alla Camera ellenica, si è recato, accompagnato dall'avv. Scalera, a visitare i suoi colleghi italiani.

Fu ricevuto dal senatore Scialoia e dal marchese Clavarino, rispettivamente presidenti del Consiglio dell'ordine degli avvocati e del Consiglio di disciplina dei procuratori legali e dai componenti i detti Consigli.

L'on. Scialoia e il marchese Clavarino salutarono l'illustre presidente del Consiglio degli avvocati della capitale ellenica, esprimendo le simpatie dell'Italia per la Grecia ed augurando che sia rinsaldata l'amicizia fra le due nazioni.

A questi discorsi rispose l'on. Matesis in italiano, esprimendo viva simpatia per l'Italia e riconfermando i voti suoi, che sono quelli di tutti gli elleni, per una duratura ed intima unione fra Roma ed Atene. Concluse augurando fortuna e prosperità all'Italia.

Fu servito un thè nelle sale del Consiglio e quindi l'on. Matesis fu accompagnato nella visita al palazzo.

Terminata la visita, l'on. Scialoia accompagnò l'on. Matesis a visitare il palazzo del Senato.

Comitato di preparazione agricola provinciale. — Presieduto dal duca Lante della Rovere si è riunito il Comitato di preparazione agricola della provincia di Roma, per trattare delle condizioni speciali in cui si svolge nel momento attuale l'industria agricola laziale.

Dopo larga discussione, ha preso importanti deliberazioni in merito soprattutto alle necessità della mano d'opera e al più utile impiego delle macchine agricole.

I voti concreti saranno presentati da apposita Commissione a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio.

TELEGRAMMI
(Agenzia Stefani)

LONDRA, 5. — La Camera dei comuni ha approvato con 328 voti contro 36 in seconda lettura il progetto di legge relativo all'istituzione del servizio militare obbligatorio.

WASHINGTON, 5. — L'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino annuncia che riceverà probabilmente oggi la risposta della Germania all'ultima nota del presidente Wilson.

RIO DE JANEIRO, 5. — I telegrammi ufficiali che annunciano il siluramento del vapore *Rio Branco* hanno prodotto una grande impressione sull'opinione pubblica.

I giornali reclamano un energico intervento e dicono che, poichè la Germania si considera in stato di guerra col mondo intero, è dovere di tutte le nazioni combattere il prussianismo.

Lo stato maggiore del Kaiser ha dichiarato guerra all'umanità: tutto il Brasile ha gli occhi fissi sul presidente Venceslao Braz, convinto che esso sarà all'altezza dei destini del Brasile.

Il Governo ha notificato alla Legazione di Germania di avere ordinato un'inchiesta sull'affondamento del *Rio Branco*.

PARIGI, 5. — Il *Journal Officiel* pubblica un avviso relativo al prestito obbligatorio di alcuni titoli esteri allo Stato. Si tratta del provvedimento annunciato già dal ministro delle finanze Ribot alla Camera, per attenuare il tasso del cambio.

LONDRA, 5. — La *Morning Post* ha da Bucarest che la maggior parte della flotta austriaca del Danubio fu inviata a Rustciuck.

NEW YORK, 5. — Il segretario di Stato Lansing ha ricevuto un cablogramma dell'ambasciatore Gerard che fornisce indicazioni sul contenuto della risposta della Germania.

Lansing ha rifiutato di divulgare queste indicazioni. Nei circoli competenti si interpreta questo rifiuto come indicante che Lansing è indignato perchè la risposta non è soddisfacente. La Nota sarà pubblicata a Berlino probabilmente stamane.

DUBLINO, 5. — Un comunicato del Quartier generale annuncia che la Corte marziale ha condannato a morte i quattro ribelli Joseph Plunkett, firmatario del proclama repubblicano, Edward Daly Michael Ohaulon, William Pewace. Essi sono stati tutti giustiziati stamane, dopo avuta la debita conferma della sentenza dal comandante in capo dell'Irlanda.

Quindici altri ribelli sono stati pure condannati a morte ma la sentenza è stata commutata in dieci anni di servitù penale; un altro è stato condannato a morte e la sentenza è stata commutata in otto anni di servitù penale.

Due altri ribelli sono stati condannati direttamente a dieci anni di servitù penale.

L'AJA, 5. — Il segretario per gli affari esteri, von Jagow, ha consegnato la Nota di risposta della Germania agli Stati Uniti, all'ambasciatore americano, Gerard, ieri sera, alle ore 5,40.

PARIGI, 5. — Il ministro del commercio Clementel ha avuto stamane una conferenza col presidente del Board of Trade Runciman.

I due ministri hanno fissato il programma delle questioni delle quali cercheranno di concerto soluzioni conformi agli interessi nazionali.

ATENE, 5. — Un sottomarino tedesco ha tirato senza avvertimento sul piroscafo *Taxiarchis*, quattro granate delle quali, una ha ferito un meccanico e causato danni.

Il comandante del sottomarino riconoscendo l'errore commesso ha dichiarato che credeva che il *Taxiarchis* fosse un vapore tedesco confiscato dal Portogallo.

I giornali greci rivolgono al Governo una protesta reclamando una indennità.

ZURIGO, 5. — Si ha da Berlino:

Alla odierna seduta della Commissione del bilancio del Reichstag erano presenti il cancelliere dell'Impero, Bethmann Hollweg, Delbrueck, von Jagow, Hellferrich, von Capelle, il sostituto del ministro della guerra, Wender, il sottosegretario Wahnschafft, i rappresentanti degli Stati federati ed un centinaio di deputati.

Appena aperta la seduta, Bethmann Hollweg prese la parola. Egli comunicò la nota inviata agli Stati Uniti ed espose la situazione delle relazioni con gli Stati Uniti.

Quindi si iniziò la discussione, cui parteciparono i rappresentanti di tutti i partiti.

Le dichiarazioni e la discussione ebbero carattere strettamente confidenziale.

PIETROGRADO, 5. — Il senatore Bogorodsky, incaricato dell'istruttoria del processo contro l'ex-ministro della guerra, generale Soukmlinoff, che è accusato di abuso di potere, di indolenza criminosa, di alterazione della verità nei suoi rapporti e di alto tradimento, ha interrogato il generale stesso il 3 corrente nella sua casa ed ha riconosciuto necessario dopo l'interrogatorio di applicare all'accusato misure preventive, fra cui l'arresto.

Il generale Soukomlinoff è stato condotto lo stesso giorno nel carcere della fortezza « Pietro e Paolo ».

WASHINGTON, 5. — La Nota tedesca sulla guerra dei sottomarini ricorda le proposte fatte dalla Germania per tutelare le esistenze degli americani, proposte respinte dagli Stati Uniti ed offre di nuovo un accordo su quelle basi.

La Nota si duole che i sentimenti di umanità estesi dagli Stati Uniti alle vittime dei sottomarini non siano stati estesi ai milioni di donne e fanciulli che l'Inghilterra vuol far morire di fame mediante un blocco illegale.

La nota soggiunge: Il seguente ordine è stato dato alle forze navali tedesche:

Secondo i principî generali relativamente alla visita, all'esame ed alle distruzioni di navi mercantili riconosciuti dalla legge internazionale, tali navi che si trovino dentro o fuori la zona che è stata dichiarata zona di guerra non devono essere affondate senza preavviso e senza assicurare la salvezza delle vite umane, a meno che le navi stesse cerchino di fuggire od offrano resistenza.

La Nota dice che errori sono avvenuti ma non sempre gli errori possono essere evitati. Non è la Germania ma l'Inghilterra che trascurando tutte le regole del diritto internazionale ha esteso questa guerra terribile alle vite ed ai beni dei non combattenti. I sentimenti umanitari degli Stati Uniti non si sono estesi alla Germania affamata.

La Germania non comprende questa distinzione; essa si è dichiarata sempre pronta ad adoperare i sottomarini in conformità al diritto delle genti, se la Gran Bretagna conformerà la sua condotta a tali regole.

Il Governo tedesco si attende che il Governo degli Stati Uniti insista perchè il Governo inglese osservi immediatamente le regole di diritto internazionale universalmente riconosciute prima della guerra. Se questi passi da parte del Governo degli Stati Uniti non riuscissero, allora il Governo tedesco si troverà di fronte ad una nuova situazione nella quale sarà costretto a riservarsi completa libertà di decisione.

Direttore: G. B. BALLESIO. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*